

"AMERIKA - PROCESSO AI GOVERNI DELLA TORTURA"

Lelio Basso: Il Tribunale Russell nasce da una iniziativa privata, cioè dal fatto che un certo numero di persone, la maggior parte personalità autorevoli del mondo della cultura, della scienza, del diritto, della religione, sono riunite, indipendentemente dalle divergenze ideologiche che possano avere, per giudicare la situazione dell'America Latina dal punto di vista della violazione dei diritti dell'uomo.

Il criterio di giudizio è basato su norme giuridiche esistenti, l'investitura non ce l'ha data nessuno, perché nessuno poteva darcela, e quindi abbiamo dovuto autoproclamarci interpreti della coscienza morale della pubblica opinione mondiale. Perché l'America Latina? L'America Latina per due ragioni: perché l'iniziativa di chiederci la costituzione di questo Tribunale è partita da esuli brasiliani, a cui sono poi associati esuli cileni e di altri paesi, ma soprattutto noi l'abbiamo accolta perché abbiamo ritenuto che l'America Latina costituisse in questo momento il fenomeno più grave dal punto di vista della violazione, addirittura della soppressione dei diritti democratici, della instaurazione di regimi dittatoriali, che è uno dei pericoli maggiori più gravi che corre la democrazia, non solo nell'America Latina ma nel mondo intero, perché il totalitarismo come il fascismo tendono sempre ad estendersi.

Speaker: Se i testi a difesa sono assenti, non è per volontà del tribunale, ma per contumacia. Gli imputati Pinochet per il Cile, Geizel per il Brasile, Boldaberry per l'Uruguay e Ugo Banzes Suares per la Bolivia, unitamente agli altri dittatori dei regimi latino-americani sotto accusa, hanno ritenuto di non aderire all'invito del Tribunale Russell, così come nel 1966 l'amministrazione degli Stati Uniti alla prima sessione del Russell a Stoccolma contro i crimini americani in Vietnam. L'atto d'accusa smonta il miracolo brasiliano pezzo per pezzo. Il Brasile, dotato di incalcolabili potenzialità economiche, è il capostipite, il modello che ha fatto scuola in America Latina, il futuro paese-guida del sub-imperialismo statunitense. In seguito al colpo di stato del 1964 in Brasile è stata soppressa ogni libertà con un crescendo di rara perfezione tecnica che ha evitato golpe sanguinosi e di massa, come quello del Cile per seguire una strategia del terrore che concentrasse il massimo potere nelle mani di pochi, in nome della paura. La repressione colpisce ogni ceto e ogni settore della popolazione. A Castello Blanco succede alla presidenza un altro generale Garastazu Medici e poi il 15 marzo 1974 un ufficiale dal nome tedesco, il generale Geizel. E' lui l'uomo che con fredda ferocia sta facendo del Brasile il paese-leader dell'oppressione della America Latina. In nome di quel paradiso che costituisce un oggettivo terreno di alleanze con i nuovi mostri del capitalismo: le multinazionali, i loro rappresentanti locali e i governi che le caratterizzano. La distruzione dello stato di diritto è totale. Secondo il censimento del 1970 l'un per cento più ricco della popolazione ha aumentato le sue entrate dell'11 al 17%, mentre il 60% più povero le ha viste diminuire dal 26% al 19%. Nel 1965 un operaio doveva lavorare 26 ore per comprare sei chili di carne, mentre nel '71 ha dovuto lavorare 42 ore e mezza.

Lo sviluppo del paese si fonda sulla tortura, implacabile, praticata anche contro bambini piccoli, 5-6 anni, non sono risparmiate le donne incinte. Sono utilizzati i medici come carnefici. Agli squadroni della morte, specialisti dell'assassinio e della tortura è affidato il compito di eliminare gli elementi socialmente pericolosi. La loro totale impunità li favorisce nelle loro imprese criminali. I loro alti protettori sono ora al potere. L'addetto militare all'ambasciata americana a Rio, ge. Weblon Walters, è stato promosso vice-direttore generale della CIA. La accusa e i testi, Denise Crispin, moglie del patriota Eduardo Leitan, e Ferdinando Gabeira, giornalista, uno dei 32 liberati in seguito al sequestro dell'ambasciatore tedesco, danno un quadro completo del regime brasiliano.

Voce: Vale la pena ascoltare che cosa è la guerra secondo i generali brasiliani secondo l'enunciazione data dal gen. Goldary che oggi è il super ministro dell'attuale governo brasiliano: "Oggi il concetto di guerra si è allargato non solo a tutto lo spazio territoriale degli stati heligeranti, assorbendo nella voragine tremenda della lotta la totalità degli sforzi economici, politici, militari e culturali di cui era capace ogni singola nazione integrando rigidamente tutte le attività di una risultante unica che si propone la vittoria e solamente la vittoria, che accomuna soldati e civili, uomini, donne e bambini negli stessi sacrifici e in pericoli identici, che obbliga alla rinuncia delle libertà secolari e dei diritti acquisiti con sforzo nelle mani dello Stato, signore onnipotente della guerra. A questa guerra - e questo chiamo all'attenzione perché questo ci dà capire le cause del terrore - a questa guerra onnipotente tutti gli strumenti d'azione diretti o a distanza sono di eguale valore per raggiungere la vittoria che si traduce nell'effettivo raggiungimento degli obiettivi nazionali e nella soddisfazione delle aspirazioni e delle ambizioni giusti o giustificate - così egli scrive - per questa guerra onnipotente, fra le armi più efficaci del suo molteplici arsenale, sono la propaganda e la contropropaganda, le ideologie tentatrici e gli slogans suggestivi per uso interno ed esterno, la persuasione, la minaccia ed anche il terrore". Questo è il vangelo del gen. Goldary perché qui parliamo di un mondo democratico e cristiano.

Voce: Il 13 dicembre '68 il presidente Costa y Silva ed il governo emanavano l'atto istituzionale n° 5 che di nuovo sconvolgeva tutte le linee del precedente ordinamento. L'atto istituzionale n°5 è uno dei documenti fondamentali per giudicare il grado di barbarie dell'ordinamento brasiliano, esso segna l'istituzionalizzazione dell'arbitrio, ha della legge soltanto la forma ed il nome ma il suo contenuto è questo: "Da oggi in poi il potere ha le mani assolutamente libere". L'atto istituzionale n°13 del 5 settembre '69 introduce l'istituto del bando, vietato dalla costituzione del '46 e da quella del '67. Si tratta di un istituto medievale, ignoto alla maggior parte delle costituzioni moderne: a giudizio insindacabile dei ministri della giustizia, della marina, dell'aeronautica e dell'esercito, qualsiasi cittadino può essere esiliato dal territorio nazio-

nale. La messa al bando corrisponde ad una vera e propria morte civile. La moglie dell'esiliato viene considerata vedova. Potrà aver diritto a una pensione e avrà il titolo di capofamiglia, le sarà attribuita la patria potestà. Ancora più raccapricciante è l'atto istituzionale n°14, il quale estende, retroattivamente, si badi, l'applicabilità della pena di morte prevista dalla legislazione brasiliana solo per i casi di guerra esterna. Questa estensione avviene a tutte le ipotesi di attività, anche solo propagandistica, che siano giudicate sovversive o rivoluzionarie. La sicurezza nazionale è la garanzia per raggiungere gli obiettivi contro gli antagonismi tanto interni che esterni - e poi si specifica - la sicurezza nazionale comprende essenzialmente misure atte alla salvaguardia della sicurezza esterna ed interna, compresa la repressione della guerra psicologica degli avversari.

Voce: La parola a Denise Crippin. La teste non ha la forza di parlare e ha preferito che la sua testimonianza fosse letta da qualcun altro.

Voce: Sono nata l'8 agosto '49. Sono stata arrestata il 23 giugno '70 nella casa di Rue Amelia in San Paolo. Vivevo clandestina in quella casa con il mio compagno Eduardo Leite. Egli era assente quando fui arrestata. Era circa l'una del pomeriggio. Sei o sette persone mi arrestarono in abiti civili. Non conosco il loro nome. In quel momento non mi brutalizzarono perché fui arrestata pubblicamente di fronte ai vicini. Fui portata all'Opera con Bandelantes in Rue Tutoya. Io ero gravida di sei mesi. Non mi portarono nella casa di quella vicina perché dissi che avrei risposto al telefono che ero arrestata. Entrò un colonnello, non ricordo il nome, aveva un accento tedesco. Continuarono ad interrogarmi cercando di sapere del mio compagno Edoardo e dell'organizzazione. Io non sapevo nulla né potevo dare alcuna informazione. Forse il nome di colui che interrogava era capitano Daurro. Mi disse che mi avrebbero portata all'ospedale per anticipare il parto, avrebbero salvato il bambino e avrebbero potuto interrogarmi così senza correre rischi. Temevano che abortissi, per loro era un problema serio perché i vicini mi avevano visto. (parola incomprensibile) mi ha fatto chiamare per interrogarmi, mi ha fatto minacce, mi ha dato colpi. L'unica parte dove non sono stata colpita è stata la pancia. Era lui che colpiva, con quella "palmatoria", quello strumento che sembra un grande cucchiaino di legno. Mi colpivano nella testa, nella schiena, non usciva sangue, ma restai con molti ematomi nella schiena e nelle spalle. Non mi misero nella "cadena du dragon" perché io resistevo e temevano che abortissi. Mi minacciarono con quell'apparecchio con anelli di metallo che mettono nelle dita e da shock elettrici. Il giorno 27 seppi che il mio compagno Edoardo Leite era stato arrestato. Me lo comunicò il (parola straniera). Mi ci portarono alle 10 di sera, ma con gli occhi bendati, perché era in una prigione segreta dentro San Paolo, una mezz'ora dal luogo dove stavo. Passai dal corridoio, entrai in una sala, tolsi la benda dagli occhi. Il (parola straniera) stava là, tutto sorridente, seduto, molto gentile "Sono io che ho arrestato tuo marito. E' vivo, sta bene, potrai parlare con lui per tre minuti

ma è proibito dire qualsiasi cosa che si riferisca alla tua posizione". Edoardo è stato arrestato più o meno tra il 20 e il 22 agosto ed io sono restata all'ospedale fino alla nascita del bambino. Sono uscita dopo venti giorni dal parto, con libertà vigilata. Quando la stampa ha annunciato che lo avevano ucciso, sono andata con la famiglia di lui, la sorella, alla porta del Doxe e ho fatto uno scandalo, volevo il suo corpo. E' provato che colui che ha preso Edoardo dal doxe nella notte in cui la stampa ha annunciato che era fuggito, è stato (parola incomprensibile) ed è stato lui ad ucciderlo. Il corpo è stato ritrovato nel cimitero a Rechia Branca, in Santos, da come ho visto il corpo, è chiaro che le persone che lo hanno ucciso e torturato erano dei mostri. Sono stati mesi di tortura, io che ero la sua compagna, che lo conoscevo meglio di qualsiasi altro, non l'ho riconosciuto: il corpo, il volto tutto era sfigurato, era spaventoso. Pensavo che fosse deformato, ma non in quella maniera. Non conosco un caso come quello, molti compagni nel Brasile sono stati torturati fino alla morte, ma non così e nessuno ha resistito molto tempo. E' stata una tortura scientifica. Torturare per distruggere fisicamente, ma permettere che non muoia del tutto e che mantenga un filo di vita. Si vedevano ferite vecchie, imputridite, sangue coagulato. Un occhio era forato. Al lato, nella testa, un osso era sfondato, i denti erano tutti rotti, aveva una dentatura perfetta, prima che lo prendessero. Il corpo aveva cinque fori da pallottole, ma ho l'impressione che non è moto per le pallottole. Il corpo non aveva un posto dove non fosse massacrato, ma un occhio era sano. Fu quell'occhio che mi permise l'identificazione. Mi hanno aiutato a riconoscerlo anche delle cicatrici profonde nella mano per un incidente d'auto che aveva avuto. Quando ho visto il corpo in quello stato, sono andata in un bar di fronte al cimitero e ho telefonato al (?) de San Paolo, giornale da tarde chiedendo che venissero a fotografare il corpo, per vedere se era morto come diceva la polizia. "Se avete un po' di dignità, se siete portavoce della verità, venite a vedere il corpo. Portate i vostri fotografi, fotografate, filmate!".

Voce: Qui è arrivata contemporaneamente, dato che c'è una data, una dichiarazione al Tribunale Russell di Umberto Fáguelos Lima, firmata, che dà dettagli su come Edoardo Leite si trovava in prigione. Prima di passare all'interrogatorio, io proporrei di leggere questa, è più breve. "Sapemmo allora che quella mattina era arrivato un compagno che era stato massacrato ed era stato posto all'isolamento. Sapemmo che non riusciva ad ingerire alimenti solidi. Potevamo anche, di tanto in tanto, ascoltare i suoi gemiti. Sapemmo che si chiamava Edoardo Leite, era giovane, bruno, occhi chiari, fisionomia abbattuta dalle sofferenze barbare di molti giorni. Aveva le gambe totalmente paralizzate perché era stato appeso al palo di "arara" per molto tempo. Gridammo dalle sbarre "Resisti, compagno!" Ed egli rispose "Resisto".

Fernando Gabeira: Sono stato arrestato il 28 gennaio 1970 nello stato di San Paolo. Al momento dell'arresto ho fatto il gesto di fuggire e sono stato colpito alla spalla da un proiettile. Quando sono caduto per terra ho sentito uno dei poliziotti che ha detto "Finiamolo!" e un altro "No, abbiamo bisogno d'informazioni". Allora mi hanno portato in un ospedale. In un primo momento sono stato sottoposto a tortura psicologica, mi alimentavano con varie sonde, una era stata introdotta nel pene, un'altra nel naso. Una delle torture che praticavano era quella di ritirare le sonde e dire "Adesso morirai". Quando sono arrivato all'operazione Bandierantes, quartier generale dello squadrone della morte, eravamo soltanto in tre: io, che ero stato perperato, Frey Tito de Lercar e il compagno Calvo José Mariani, che ha avuto i testicoli sfracellati dalla polizia. Poi è cominciato un processo abbastanza duro. L'interrogatorio è iniziato a base di shock elettrici e "palmatoria", una specie di cucchiaio di legno che colpisce e strappa la pelle. Una delle torture più comuni è il "palo de arara". E' una pertica orizzontale a cui viene legato il prigioniero ammanettato e costretto a tenere le gambe piegate. Viene bastonato e lasciato in quella posizione per ore. Un'altra tortura è il Techiflexin: dopo aver ricevuto farmaci debilitanti al torturato viene avvicinato e allontanato l'ossigeno dalla bocca, in modo da dare la sensazione alternata della morte e del ritorno alla vita, e poi ancora la morte e il ritorno alla vita. Il metodo di lavoro degli squadroni della morte è scientifico. Una equipe gira per le strade e cattura i prigionieri politici. Un'altra li tortura, una terza analizza documenti. E' stato sviluppato il livello tecnologico dei mezzi di tortura con strumenti sonori e celle a temperatura artificiale. C'è una cella usata dalla polizia militare a Rio de Janeiro, chiamata frigorifera. Stando lì dentro si perde la sequenza del giorno e della notte. Dentro la cella ti mandano, con speciali apparecchi, suoni e rumori ossessivi. Questa prima fase è chiamata "svezzamento". Questo è quanto ho da dire sulle torture in Brasile.

Voce: Nel momento in cui la classe dirigente di un paese civile, o che era civile, decide di utilizzare il terrore come strumento di potere nella lotta alla criminalità ed agli oppositori politici, si determina una nuova concezione dei valori umani e si stabiliscono nuovi tipi di rapporto. Ha inizio, cioè, una patologia sociale, che deve essere attentamente esaminata. Paradossalmente il sintomo più grave di questa situazione è rappresentato dai sicari che uccidono, persuasi di compiere non solo un'azione giusta, ma un'azione meritoria per la società, la quale non può essere punita. Questi sicari onesti continuano a condannare il furto, la truffa come delitti infamanti, ma non l'assassinio. Evidentemente questo indica che larghi strati sociali accettano come valida questa interpretazione del diritto, in contrasto con qualsiasi principio di convivenza umana, in una società civile. Ma la strategia del terrore non può limitarsi alla sola eliminazione delle vittime, deve seminare angoscia e paura. Per questo le uccisioni vengono di regola precedute da atroci sevizie fatte in forma più o meno clandestina, o da vere torture portate a termine nelle stesse prigioni.

Voce: Gli uomini più in vista degli squadroni della morte finiscono spesso col diventare personaggi popolari, alcune volte addirittura leggendari,. Messi sotto arresto da un giudice, vanno in prigione e ne escono quando vogliono, per rientrarvi o per restare. Le prigioni sono per loro alberghi comodi e allegri. Intanto danno interviste ai giornali, presenziano a riunioni sportive o addirittura a partite di calcio, e vanno poi a rallegrarsi con i giocatori. Alcuni preferiscono farsi fotografare mentre suonano al piano Beethoven, e vedremo dopo le diapositive, o mentre sparano a un marginale o mentre ricostruiscono una finta impiccagione. Intanto i testimoni di accusa non dormono sonni tranquilli neppure se sono autorità di polizia e magistrati perché possono essere uccisi in qualsiasi momento.

Voce: Vorrei che fossero proiettate quelle diapositive che hanno preparato:... questa è un'impressionante fotografia del cadavere di Padre Enrico (?), così ridotto dalle sevizie, dalle torture e dai colpi di pistola dello squadrone della morte... La successiva, per piacere... Questa è Mariel, dello squadrone della morte che fa vedere ai suoi compagni come lui giustizia i suoi, le sue vittime... avanti... Ancora un'altra fotografia di Fleris, con il cappello, il famoso Fleris, che si fa sorprendere da un fotografo mentre arresta un marginale... avanti... E questo invece è Worina, altro assassino dello squadrone della morte che suona Beethoven...

Uruguay. La Repubblica dell'Uruguay fino a qualche anno fa era considerata nel panorama sudamericano un raro modello di democrazia. La cosiddetta Svizzera del Sudamerica, dopo l'avvento al potere nel '72 di Juan Maria Bordaberry, acquista il volto del terrore e della persecuzione. Il cancro, però, dell'Uruguay si chiama latifondo. Cinquecento famiglie sono proprietarie del 65% di tutte le terre coltivabili. La produzione di carne, spina dorsale dell'economia uruguayana, è gestita dalle forze imperialistiche e viene esportata per pagare i debiti contratti con il Fondo Monetario Internazionale. Mentre nel paese le condizioni di miseria e di fame sono terribili, 15.000 bambini muoiono prima di arrivare ad un anno di vita. La democrazia in Uruguay è morta. Il Parlamento è stato chiuso, le università anche, le prigioni si sono riempite. Su due milioni e mezzo di abitanti l'Uruguay ha 40.000 prigionieri politici, come se in Italia ce ne fossero un milione. Fuori legge i partiti: comunista, socialista, democristiano; fuori legge i sindacati; rigidamente censurate televisione e stampa. La parola "libertad" è proibita, anche la parola "guerrigliero" nella terra in cui i tupamaros esprimono con la loro azione la risposta popolare alla violenza. Il regime di Bordaberry che ha dichiarato la sua affinità ideologica con il Brasile si serve degli stessi sistemi. Su iniziativa di Dan Motrione, che diventa sovrintendente della polizia di Montevideo, vengono organizzati gli squadroni della morte e viene data via libera allo squadrismo fascista.

Dall'aprile al settembre del '72 sono arrestate oltre 20.000 persone. Un uruguayano su 200 è stato torturato. Per costringere i prigionieri a confessare quello che non hanno commesso vengono impiegati i mezzi più barbari, come possiamo ascoltare nelle testimonianze che abbiamo scelto. La requisitoria è svolta dal sen. Zelmar Michelini, membro del disciolto Parlamento, che vive in esilio.

Michelini: Presentando i testimoni voglio che i giurati capiscano che la tortura in Uruguay colpisce tutto il popolo e non solo in conseguenza di una vendetta collerica, ma di un preciso piano preordinato. Ecco i due testimoni, sono due giovani di un piccolo villaggio, gente semplice, senza militanza fanatico. Sono amici del sacerdote italiano che completerà poi le prove testimoniali. Su di loro si è abbattuta la tortura ed hanno dovuto lasciare il paese. Non rivelano il loro nome per ragioni di sicurezza personale. La parola al testimone uruguayano:

Voce: Sono un giovane di 27 anni. Vivevo in un piccolo paese e svolgevo attività politica assieme ad un altro gruppo di giovani della mia parrocchia. Il sacerdote era ostacolato continuamente dalle autorità di polizia. Nel settembre del '72 la polizia tentò di espellerlo e allora organizzammo una raccolta di firme contro questo provvedimento. Per questo fui arrestato. Iniziarono una lunga serie di torture. Dopo aver subito varie percosse mi hanno fatto la tortura dell'annegamento e quella del cavalletto. Non si può raccontare quello che si prova. Una persona tutta nuda seduta su quel cavalletto, costretto a rimanere in equilibrio per molte ore e a subire altre percosse. Mi chiedevano di confessare cose non vere, che il sacerdote era un tupamaro. Prima di rilasciarmi, mi percossero ancora e poi mi dissero: "Puoi raccontare di essere stato in un albergo extra lusso". E soprattutto è questo che mi interessava sottolineare, la mia tragedia soprattutto è stata, se il sen. Michelini mi permette, e la giuria, quando al 29 di novembre '71, dopo che F. Ambre aveva perso le elezioni, la CUP, gioventù fascista uruguayana aveva cercato di uccidermi assaltando la parrocchia dove io risiedevo e così quando io sono andato a Monte, questo paesetto piccolo, è aumentata la mia fama, per cui è stato lì che si è cominciato riunendo questi ragazzi attorno a me, cercando di mettere in pratica quello che noi veramente pensavamo che fosse importante. Ed è stato questo che certamente sulle nostre scelte è caduto anche il fatto di dover subire queste conseguenze. Io stesso ho visto i ragazzi incappucciati, io stesso sono stato interrogato per ore dal commissario di una piccola città vicina, quasi tutta una notte, perché dovevo dire chi ero, cosa avevo fatto se ero tupamaro o meno. Le cose che hanno dimenticato i ragazzi sono chi erano quelli che li hanno torturati e mi prendo io la licenza di dirlo. Uno si chiamava Palazzo, era un ufficiale militare, ed è stato quello che è stato tre ore in parrocchia, che ha bruciato tanti libri e che poi loro lo hanno riconosciuto sia dalla

voce, sia dal modo di comportarsi nella prigione. E un altro che si chiamava Al Chacho, il più dispettoso, il più brutale, direi, anche verso di me, il quale per varie volte mi ha dato dei pugni quando ero in parrocchia. Erano i due che abbiamo potuto individuare come i responsabili di quanto si è fatto lì.

Voce: Voglio fare due precisazioni. Il sistema del "cappuccio" è praticato a tutti, assolutamente a tutti i prigionieri politici in Uruguay. Ci sono poi altri metodi di tortura: i più usati sono quelli del soffocamento e del cavalletto (piccolo pezzo in spagnolo che spiega la tortura del cavalletto)... Qui ho con me la testimonianza di Rube Anasano, testimonianza firmata. Anasano è un uomo di 40 anni, operaio portuale, dirigente sindacale, fatto prigioniero più volte.

Un'altra precisazione: torturatori non sono né i soldati né i caporali né i sergenti, ma gli ufficiali dei gradi più elevati. Queste crudeltà quindi non si devono addebitare a uomini incolti, o che si approfittano di situazioni arbitrarie, ma a ufficiali istruiti e dotati di reale potere. Anasano nella sua testimonianza afferma che nelle caserme si torturano uomini e donne. Il primo trattamento è quello di legare mani e polsi con fili di ferro molto strettamente, in modo da provocare ferite, infezioni, perdita di sensibilità. Il secondo trattamento è quello del "cappuccio". A volte una luce fluorescente illumina la testa del prigioniero provocando gravi squilibri mentali. Un altro sistema ampiamente utilizzato è quello detto del "sottomarino". Al prigioniero viene sommersa la testa inizialmente in acqua limpida, poi in acqua sporca e infine in un recipiente d'acqua pieno di escrementi. L'evoluzione della tecnica, le varie conquiste scientifiche sono state accompagnate da terribili evoluzioni nei metodi di tortura. Si cerca di ottenere l'umiliazione del prigioniero, il suo annullamento.

Bolivia. La situazione geografica della Bolivia ha un ruolo decisivo per l'egemonia politica nel Sudamerica. Posta quasi al centro, è vista dal Brasile e dall'Argentina come terreno strategico per il controllo del continente. Il governo del gen. Torre, che aveva messo in difficoltà gli interessi nordamericani, è stato sostituito dalla mostruosa dittatura del regime del gen. Bantes, (?) fondato su una feroce repressione. Assassini bestiali, torture di tale violenza che sembrano, a parziale differenza da quelle degli altri paesi, avere lo scopo di provocare la morte del torturato. Il quadro economico è critico. Le manifestazioni popolari sono represses nel sangue, come è avvenuto a Cochabamba nel gennaio del 1974. Anche qui, come in Brasile, Cile e Uruguay, la presenza straniera è schierata a sostegno del regime. Trova il proprio simbolo nella figura del col. Raphael Loasia, capo dei servizi segreti del Ministero degli Interni, la cui permanenza in tale carica, nonostante i successivi cam-

biamenti di governo, sarebbe il risultato dei legami che intrattiene con i servizi segreti nordamericani. E' difficile ricordare tutti i crimini contro la dignità umana, commessi dal governo Bantes. I casi che presentiamo sono eloquenti nella loro brevità. Testimonianza di coraggio manifestata nella profonda indignazione morale e nella denuncia politica. Si tratta di una giornalista che ha assistito all'assassinio del patriota Pedro Moran, dichiarato già morto dai militari, mentre era ancora sottoposto a torture, e dal padre di un giovane assassinato, la cui morte non è mai stata comunicata. ufficialmente.

Giornalista: Sono stata testimone dell'assassinio di Pedro Morantes. Voi non sapete il grado di sofferenza attraverso cui siamo passati, nel seguire la lenta morte di questo compagno. Avrei mille volte preferito essere io al suo posto a subire la tortura, piuttosto che sentire i suoi lamenti. C'è una contraddizione da mettere subito in rilievo a questo Tribunale. Quando Pedron Morantes viene arrestato quasi immediatamente esce un comunicato in cui si dice che due guerriglieri sono stati uccisi. Uno di questi è Pedro, che invece morirà più tardi a bastonate. Lo posso testimoniare io e lo denuncio. Mi hanno rotto un timpano e la clavicola. Gridavo dal dolore quando mi hanno spezzato tre costole. Per non far sentire le mie urla mi sono messa un pezzo di stoffa in bocca. Non volevo che mia sorella, che era nella cella accanto, mi sentisse. Hanno cercato di aprirmi a forza la bocca con un pezzo di legno e mi hanno rotto cinque denti. Voi mi domanderete come mai non sono morta. Deve essere per l'intenso desiderio di vivere perché so di essere dalla parte della verità e della giustizia.

L.Basso: Ora c'è un ultimo testimonio, il sig. (?) che è il padre di un giovane che è stato ucciso, ma il cui assassinio non risulta ufficialmente.

Voce: Il mio caso è diverso da coloro che mi hanno preceduto. Non sono un esiliato politico della Bolivia. Non milito in nessun partito politico boliviano. Sono qui perché hanno assassinato mio figlio. Ero a Parigi nei primi mesi del 1962, quando ricevevo la notizia che mio figlio è caduto prigioniero durante un'azione di repressione della polizia a mille chilometri da La Paz. Insieme a due compagni, uno dei quali al momento dell'arresto è stato ferito. Banzer è andato al potere da 4 mesi. Devo fare qualcosa subito perché mio figlio è in pericolo di vita. Mi metto in contatto con tutte le organizzazioni. Nel frattempo mio figlio è torturato, gli strappano le unghie dalle mani, gli bruciano il corpo e gli producono delle ferite al petto. Vogliono che denunci i suoi compagni e la sua appartenenza al movimento. La madre cerca di fornirgli assistenza giuridica, ma non trova avvocati disposti a difenderlo. E' ucciso il 2 febbraio, anche se non abbiamo notizie ufficiali. Per finire, voglio denunciare due degli assassini fisici di mio figlio. Uno è il

console generale di Bolivia a Genova e l'altro è un giovane medico di 27 anni, borsista del governo francese.

Voce: Uno dei primi atti della giunta militare fu il bombardamento delle radio costituzionali l'11 settembre. Non era sufficiente l'usurpazione e il massacro. Era necessario interrompere le comunicazioni tra i cileni, isolarli, in modo che quel massacro non fosse conosciuto, perché non si potesse sapere tutto ciò che facciamo sapere in questo tribunale. Perché non si facesse sapere l'eroica resistenza del Presidente Allende, morto assassinato, perché non si sapesse che stavano ritornando i monopoli e le imprese latifondiste. Hanno abilitato la libertà di riunione, la libertà d'informazione, la libertà di diffusione, la libertà di critica, la libertà di pensiero, la libertà di creare. Non solo perché si sono appropriati di tutti gli organi di comunicazione di massa, non solo perché hanno occupato le Università, non solo perché hanno bruciato i libri, non solo perché fecero morire, non di cancro, ma di fascismo, Pablo Neruda, non solo perché assassinarono Victor Hara, ma soprattutto perché lo sviluppo della loro politica del terrore rende difficile ogni rapporto tra i cileni. Dopo aver invaso il paese, i fascisti vorrebbero ora invadere la coscienza del popolo cileno, perché questa coscienza è il loro principale nemico.

Speaker: 11 settembre 1973: l'attacco al Palazzo della Moneda, portato contemporaneamente dall'esercito, dai carri armati e dall'aviazione, costituisce la prima flagrante barbara violazione della legge. ... e la distruzione del potere esecutivo, la neutralizzazione di quello giudiziario, sono stati i primi atti della giunta.

In Cile ancora oggi i consigli di guerra sono gli unici che giudicano e condannano, anche se in migliaia di occasioni sono stati sostituiti, più semplicemente, dall'assassinio e dalle esecuzioni di massa. Pinochet stesso, come ha ricordato l'ambasciatore Carlos Vassallo, ha dichiarato subito dopo il golpe che tutto era stato studiato sin dall'elezione di Allende ~~depo-il-golpe~~ a capo dello Stato. Ci sono prove materiali dei collegamenti tra l'ITT e l'opposizione interna in Cile. A favorire il sistematico attacco dei moderati e dei fascisti di Patria e Libertà contro Unidad Popular si è mosso lo stesso Kissinger con una serie di atti, di cui ha dovuto assumersi piena responsabilità davanti al Congresso americano. Il cosiddetto piano Zeta delle sinistre, che avrebbe giustificato l'intervento dei militari era completamente inesistente, una macchinazione giuridica, di cui non si sono potuti servire neanche gli stessi generali golpisti, perché nonostante tutte le torture, non sono riusciti a fabbricare prove per dimostrarlo. L'inglese Roger Plant, membro di ... International, ha allegato una relazione in cui si afferma che nei giorni precedenti al colpo di Stato, sarebbero arrivati in Cile funzionari di polizia brasiliana e gorilla uruguayana, per corsi di addestramento sulle più sofisticate tecniche per far confessare.

Il golpe, ha detto Raul Abuerodias, dirigente socialista cileno, ha cancellato tutta la tradizione giuridica latino-americana sul diritto di asilo. Il caso più noto del disconoscimento di ogni diritto internazionale è stato l'assalto all'Ambasciata Cubana, denunciato da Fidel Castro il 18 settembre 1973. Ne è una prova inoppugnabile il servizio fotografico pubblicato da Le Figaro il 4 ottobre 1973.

Voce: Onorevoli membri del Tribunale Russell, signori giurati, questa è la mia testimonianza. Voglio prima di tutto che sappiate che la violenza del fascismo si può affrontare solo con la violenza rivoluzionaria. Questo tribunale, noi lo sappiamo, compie una funzione molto importante, quella di isolare la giunta fascista. Noi, che venivamo da altri paesi dell'America Latina, nell'ora del golpe abbiamo scelto di partecipare alla resistenza del popolo cileno. Uno dei primi atti della giunta è stato la caccia e la persecuzione agli stranieri. L'ambasciata in cui mi trovavo in quei giorni era controllata dai reparti dell'esercito. Non facevano entrare né cibo né medici e là dentro, tra di noi, c'erano anche molti bambini. Durante la notte i soldati tiravano sistematicamente contro di noi con armi pesanti. La mia storia è questa. A seguito della debolezza della mia salute, ho dovuto affrontare un intervento in un ospedale. L'ambasciatore ottiene un salvacondotto dalla giunta, ma la mia esperienza rivoluzionaria mi consiglia di non fidarmi. Infatti, mentre mi trovo nella camera dell'ospedale si presentano dei poliziotti fingendosi membri dell'ambasciata. Io resisto ai loro tentativi di portarmi via. "Solo morta" ho detto "uscirò di qui". A togliermi in questa situazione in cui sto precipitando arrivano altri diplomatici e gli ambasciatori svedese e francese. Grazie a loro ottengo di non essere portata via. Comunque, nonostante io abbia una brutta infezione, per una settimana non ricevo né medicine né alimentazione, ma invece ricevo sistematicamente la visita della polizia politica, non solo di quella cilena ma anche di quella uruguayana. Soltanto la pressione internazionale è riuscita a farmi uscire viva... Avete qualche domanda da fare?

Voce: Lei ha parlato di violazione sistematica delle sedi diplomatiche, ma stando alla sua dichiarazione non risulterebbe che i soldati siano entrati con le armi dentro l'ambasciata. Ho capito bene? Vorrei un chiarimento della teste.

Voce: Se la giuria me lo consente vorrei fare io una domanda al giurato. C'è una differenza giuridica tra il fatto che un soldato entri fisicamente nell'ambasciata o che invece tiri da lontano, minacciando, ad esempio, la vita dei bambini? Credo che non ci sia molta differenza.

Voce: Sono cittadina inglese. Ho vissuto e lavorato in Cile per 19 anni. Sono qui perché credo che sia un dovere di tutti noi, coinvolti direttamente o indirettamente nei crimini della giunta, a fare qualcosa affinché il mondo sappia e giudichi. Victor Hara, compositore e cantante era molto amato, perché cantava canzoni popolari che esprimevano la lotta del popolo cileno. L'11 settembre sapemmo per radio del golpe. Victor era andato a cantare all'Università tecnica per un'esposizione sugli orrori del fascismo. Di là mi chiamò per l'ultima volta. Non seppi più niente di lui per giorni, finché un compagno riuscì a farmi arrivare un messaggio di Victor, in cui mi diceva di avere coraggio, di pensare alle nostre figlie e che ci voleva molto bene. Feci tutto quello che potevo per salvarlo. Il 18, cioè una settimana dopo il golpe, un altro giovane venne a casa mia dall'obitorio. Mi disse che il corpo di mio marito era là dentro. Non posso descrivere le condizioni in cui lo trovai, i suoi vestiti erano stracciati, il petto aveva ferite di coltello, colpi di mitragliatrice, le sue mani spezzate. Secondo il documento che mi dettero, il corpo era stato ritrovato in un villaggio nei pressi di Santiago, lontano dallo stadio. Invece venivano portati via con furgoni e gettati nelle strade. Racconto questa storia perché è la storia di un cileno come tanti. I compagni mi dissero che quando arrivò nello stadio, fu subito riconosciuto come il cantante Victor Hara. Tentò di incoraggiare i compagni cantando. Poi sparì dalla vista degli altri. Questo è il suo ultimo messaggio, in cui incitava me, che amava più di ogni cosa al mondo, a continuare la lotta e ad andare avanti. Vorrei concludere leggendo alcune parole di una sua canzone: "Alzani e guardati le mani, stringile a tuo fratello, andremo avanti insieme uniti nel sangue adesso e nell'ora della nostra morte".

L/ Basso: Le immagini che avete visto sono una esemplificazione di quello che è stata per otto giorni consecutivi la vita del Tribunale in Roma. A conclusione delle testimonianze raccolte, il Tribunale Russell ha emesso una sentenza, di cui il punto fondamentale è questo: "Il Tribunale dichiara colpevoli di violazioni gravi, ripetute e sistematiche dei diritti dell'uomo, le autorità che di fatto esercitano il potere in Brasile, in Cile, in Uruguay e in Bolivia. Il Tribunale, tenuto conto della entità di queste violazioni, dichiara che esse costituiscono, considerate nel loro insieme un crimine contro l'umanità, commesso in ciascuno dei quattro paesi in questione, dalle stesse autorità che esercitano il potere. Il Tribunale non si è accontentato di questa conclusione e ha deciso di tenere altre sessioni perché, attraverso la prima sessione sono emerse delle responsabilità che vanno al di là di quello che abbiamo visto, cioè noi abbiamo deciso di tenere altre due sessioni per ricercare sia le responsabilità delle grandi società multinazionali che hanno contribuito a questi colpi di stato, per ottenere poi delle concessioni di sfruttamento di questi popoli e le responsabilità del governo statunitense che ha favorito questi colpi di stato in quanto queste multinazionali sono società che hanno sede prevalentemente negli Stati Uniti.